128 | 2026 settembre-ottobre

gli asini

Le parole hanno i denti e devono fare male

BIMESTRALE - ANNO XVII - SETTEMBRE/AOTTOBRE 2026 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N. CN-NE/01223/06.2023 PERIODICO ROC € 13

| POLITICA, LOTTA, CURA | ALL'ARMI SON FASCISTI? | UN ANNO DI SCUOLA | PALERMO È DEGLI SCONOSCIUTI |

| UN COMIZIO DI FRANCO FORTINI | *I BAMBINI NASCOSTI* DI FRANCO MATTICCHIO | CRONACHE FESTIVALIERE |

| IMMAGINI DI MARGHERITA SCIORTINO | DOROTHY ALLISON, SCRIVERE PER NON ARRENDERSI |

Centro Documentazione Pistoia

Gli asini
Bimestrale ▪ anno XVII
nuova serie ▪ n.128 ▪ settembre - ottobre ▪ 2026

Redazione Fulvia Antonelli, Livia Apa, Linda Babbini, Giuliano Battiston, Mauro Boarelli, Marco Borri, Marco Carsetti, Michele Conti, Gianluca D'Errico, Luca Fabris, Enzo Ferrara, Sara Honegger *(direttrice responsabile)*, Federica Lucchesini, Lorenzo Maffucci, Luigi Monti, Mimmo Perrotta, Giordana Piccinini, Gaetano Quattromani (*comunicazione*), Savino Reggente (*segreteria*), Pietro Savastio, Nicola Villa, Emilio Varrà
Impaginazione Tadema De Sarno Prignano
Collaboratori Jacopo Abballe, Damiano Abeni, don Vinicio Albanesi, Anna Antonelli, Mirella Armiero, Cecilia Bartoli, Marcello Benfante, Gianfranco Bettin, Lorenzo Betti, Ginevra Bompiani, Giacomo Borella, Vando Borghi, Beatrice Borri, Maurizio Braucci, Andrea Brazzoduro, Giulia Bussotti, Marisa Bulgheroni, Silvia Calamandrei, Valentina Calderone, Simone Cangelosi, Simone Caputo, Aurora Caredda, Roberta Carlotto, Franco Carnevale, Rosa Carnevale, Roberto Carro, Davide Caselli, Matteo Cesaro, Domenico Chirico, Chiara Ciccarelli, Francesco Codello, Alberto Contu, Agnese Cossu, Costantino Cossu, Liliana Cupido, Giacomo D'Alessandro, Emanuele Dattilo, Nicola De Cilia, Gigi De Luca, Stefano De Matteis, Niccolò de Mojana, Dario Dell'Aquila, Diletta Diazzi, Lorenzo Donati, Agnese Doria, Gianluca Farinelli, Cristiano Ferraro, Emma Ferulano, Maria Chiara Franceschelli, Giancarlo Gaeta, Marina Galati, Nicola Galli Laforest, Marco Gatto, Piergiorgio Giacchè, Vittorio Giacopini, Rinaldo Gianola, Alex Giuzio, Mirko Grasso, Diego Gullotta, Stefano Guerriero, Andrea Inzerillo, Roberto Keller, Simone Lanza, Stefano Laffi, Luca Lambertini, Franco Lorenzoni, Giacomo Manconi, Luigi Manconi, Pietro Marcello, Giulio Marcon, Fabiano Mari, Emanuele Maspoli, Lorenzo Mattotti, Roberta Mazzanti, Nora McKeon, Taddeo Mecozzi, Maurizio Mei, Tomi Mellina Bares, Paolo Mereghetti, Velania Andargachew Mesay, Davide Minotti, Nicola Missaglia, Bruno Montesano, Giorgio Morbello, Emiliano Morreale, Maria Nadotti, Grazia Naletto, Fabian Negrin, Lea Nocera, Sara Nunzi, Simona Olivito, Fausta Orecchio, Mimmo Paladino, don Giacomo Panizza, Claudio Paravati, Roberta Passoni, Lorenzo Pavolini, Damiano Pergolis, Stefania Petaccia, Andrea Petrucci, Fabio Piccoli, Giovanni Pillonca, Oreste Pivetta, Giacomo Pontremoli, Paolo Ricca, Monica Riccio, Alberto Rocchi, Alice Rohrwacher, Nicolò Russo, Rodolfo Sacchettini, Maria Salvati, Iacopo Scaramuzzi, Matteo Schianchi, Vincenzo Schirripa, Chiara Scorzoni, Ambretta Senes, Vittorio Sergi, Gianluigi Simonetti, Marco Smacchia, Antonella Soldo, Paola Splendore, Carola Susani, Nadia Terranova, Simone Tonucci, Fabrizio Toth, Alessio Trabacchini, Stefano Trasatti, Manuela Trinci, Sandro Triulzi, Miguel Angel Valdivia, Giulio Vannucci, Lorenzo Velotti, Stefano Velotti, Cristina Ventrucci, Giorgio Villa, Serena Vitale, Martina Zadra, Duccio Zola, Dario Zonta, Giovanni Zoppoli

Rivista fondata da Goffredo Fofi

Progetto grafico orecchio acerbo
Editore Centro di Documentazione di Pistoia, via Sandro Pertini snc, 51100 Pistoia (PT) - tel. 0573 371785 - www.centrodocpistoia.it
Stampa Tipografia Irnerio, via Irnerio 22/C, Bologna
Spedizione in abbonamento postale 45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96, Filiale di Bologna
Registrazione presso il Tribunale di Pistoia 1654/2023 del 22/05/2023 - RG n. 995/2023
Per informazioni info@gliasini.it | **www.gliasinirivista.org**
Si collabora su invito della redazione, i manoscritti non vengono restituiti.
L'editore rimane disponibile ad assolvere i propri impegni nei confronti dei titolari di eventuali diritti.

ISSN 2038-3924

Gli abbonamenti si effettuano sul sito **https://gliasinirivista.org/abbonati**
(carta di credito, PayPal, bonifico bancario, Carta del docente)
Abbonamento solo digitale (pdf, epub, mobi) euro 35,00
Abbonamento Italia cartaceo + digitale euro 65,00
Abbonamento estero Europa cartaceo + digitale euro 125,00
Abbonamento estero resto del mondo cartaceo+ digitale euro 155,00
Iban IT92Y0306913830100000001643 intestato a "Centro di Documentazione di Pistoia", causale: abbonamento rivista "Gli Asini"

L'immagine di copertina e quelle dell'ottavo centrale sono di Franco Matticchio.
I disegni all'interno di questo numero sono di Margherita Sciortino.
Margherita Sciortino (Palermo, 1999) ha iniziato la sua formazione come illustratrice presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Attualmente vive a Palermo dove prosegue la sua ricerca attorno al linguaggio visivo e letterario, con una particolare attenzione per l'infanzia.

128|2026 *settembre - ottobre*

gli asini

Le parole hanno i denti e devono fare male

2 **LA CURA PRIMA DELL'ORDINE. PER SOPRAVVIVERE ALLA SPIRALE DI ESCLUSIONE - SOFFERENZA - GUERRA** *DI SCUOLA POPOLARE ALICE*
6 **LA LOTTA È IL BENE COMUNE. DA ASKATASUNA ALLA VAL SUSA** *DI ALICE. INCONTRO CON GLI ASINI*
10 **LA TERAPIA E IL DOLORE INCONTENIBILE DELLA PALESTINA** *DI SAMAH JABR*

ALL'ARMI SON FASCISTI?

13 SQUILLI DI FASCISMO *DI LUCA BALDISSARA*
17 MEMORIA DELLA SHOAH E AUTORITARISMO *DI VALENTINA PISANTY*
20 IL LAGO INCONTAMINATO DI CHARLES LINDBERGH *DI LYNDA DEMATTEO*
24 TRUMP È FASCISTA? *DI ALICE CIULLA*

UN ANNO DI SCUOLA

30 LIBERTÀ VIGILATA. LE NUOVE INDICAZIONI NAZIONALI TRA AUTONOMIA SCOLASTICA E LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO *DI SAUL CASALONE*
34 DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI RIFORME DEI TECNICI *DI SILVIA DI FRESCO*
37 ABITARE LA COMPLESSITÀ: DODICI ANNI DI EDUCARE ALLE DIFFERENZE *DI MARIANNA PETRICELLI E GIOVANNI PINTO*
39 DIARIO DI UN APPRENDISTATO. COME SONO DIVENTATA UN'INSEGNANTE *DI PICE C.*

44 I BAMBINI NASCOSTI I*MMAGINI DI FRANCO MATTICCHIO*

PALERMO È DEGLI SCONOSCIUTI

54 LE VENE APERTE DI PIAZZA MAGIONE *DI SALVATORE CAVALERI*
57 POTERI E CONTROPOTERI NELLA TRASFORMAZIONE URBANA DI PALERMO *DI FEDERICO PRESTILEO*
60 I RAGAZZI DEI QUARTIERI *DI SALVO LICATA*
62 FRANCO SCALDATI, ABILE SARTO DELLA CITTÀ DI PALERMO *DI MATTEO BAVERA*
64 POESIA SENZA NOME *DI FRANCO SCALDATI*

PROFEZIE

66 UN COMIZIO *DI FRANCO FORTINI*

CRONACHE FESTIVALIERE

74 MUBI FEST A NAPOLI: UN FESTIVAL NELL'ERA DEI TEMPORARY STORE *DI ARMANDO ANDRIA*
76 BREVE ETNOGRAFIA DA UNA FIERA DEL TURISMO PUGLIESE *DI MARCO PATRUNO*
79 SOGGETTO IMPREVISTO AL SICILIA QUEER FILM FESTIVAL *DI MARGHERITA ORSINI E MARCELLA SCIORTINO*

LA TERZA SPONDA DEL FIUME

83 FIORI E POTERE *DI DIEGO GULLOTTA*
86 IL CAPORALATO E ALTRE STORIE *DI MIMMO PERROTTA*

IERI E DOMANI

90 TESTI SCELTI *DI DOROTHY ALLISON*
93 DOROTHY ALLISON, SCRIVERE PER NON ARRENDERSI ALL'OSCURITÀ *DI MARGHERITA GIACOBINO*

SOGGETTO IMPREVISTO AL SICILIA QUEER FILM FESTIVAL. LOUISE WEARD E IL NUOVO CINEMA CANADESE

DI **MARGHERITA ORSINI**
E **MARCELLA SCIORTINO**

Siamo al Sicilia Queer Festival. Sono le 19 di sera di un giorno di maggio. Nel cortile del cinema De Seta, ai Cantieri Culturali della Zisa di Palermo, sediamo insieme al pubblico di fronte a due ospiti intervistate sul palco. Sembra un normale Q&A. A un certo punto viene invitata a parlare una certa Megan.

Megan: *Finalmente ci incontriamo! In questo posto meraviglioso, con questo meraviglioso pubblico.*

Avalon: *Grazie, sento che ci capiamo.*

Megan: *Stiamo vivendo un contagio sociale che sta rovinando vite intere. Come hai vissuto questa follia in Canada?*

Avalon: *Sì, so che non sono sola, la mia storia parla di tutta la situazione contemporanea. Lavoravo in una linea telefonica di emergenza. Un pomeriggio mi ha chiamato un ragazzo con problemi di identità di genere.*

Megan: *Confusione... anche io da ragazzina ero un maschiaccio. E chissà, se fossi stata lì a scrollare sui social media...*

Avalon: *Capisci? È facile cascarci e rovinare la vita di chi ti sta intorno. Gli ho dato il miglior consiglio possibile: devi trovare una maniera per vivere la tua vita in modo onesto, da maschio. Nel giro di una settimana sono stata licenziata.*

Megan: *È sconcertante che una risposta così onesta, a cuore aperto, sia stata recepita così.*

Non siamo a una "vera" conferenza contro l'ideologia gender ma stiamo assistendo ad una messa in scena improvvisata sul palco del Sicilia Queer FilmFest. Senza soluzione di continuità con la talk in corso, al termine delle domande, la regista Louise Weard si alza davanti a noi spettatrici incredule, estrae una piccola videocamera a nastro anni '90 e comincia a girare. Sotto le sue indicazioni, le interpreti assumono i panni di una coppia di attiviste anti-gender. Weard ridacchia soddisfatta. Il pubblico, che fino a pochi istanti prima stava ascoltando due registe queer riflettere sulla propria poetica, si ritrova improvvisamente immerso in un dialogo saturo di retorica transfobica (materiale che sarà utilizzato per il suo prossimo film). Si ride, ma con gli occhi sgranati. Che cosa succede?

Siamo all'ultima edizione del Sicilia Queer FilmFest, fondato sedici anni fa ad opera di un gruppo di militanti Lgbtq+ e appassionati di cinema, sotto la direzione artistica di Andrea Inzerillo. Il festival è nato dal desiderio di creare una distribuzione alternativa all'epoca inesistente, per cogliere una società in movimento e diffondere una cultura non omologata. Ancora adesso a Palermo manca un cinema d'essai degno di questo nome e il "Queer" (come viene chiamato dai suoi frequentatori) è un'occasione preziosa di accesso a produzioni indipendenti che altrimenti non arriverebbero in Sicilia.

Ad inaugurare la sedicesima edizione è *Teenage Sex and Death at Camp Miasma* di Jane Schoenbrun, un giorno dopo il suo debutto a Un certain regard a Cannes. Il film racconta la storia di Kris, giovane regista queer incaricata di resuscitare un franchise slasher dagli anni Ottanta, e del suo incontro con Billy, la final-girl protagonista del film originale, diventata nel frattempo una figura quasi mitologica. Quello che sembra un meta-slasher, satira del genere horror nella costruzione degli stereotipi di genere, è in realtà qualcosa di ancora più complesso: un'indagine sul desiderio come forza che sì definisce le categorie identitarie ma le precede e le travalica sempre. Schoenbrun non corregge l'eredità problematica dell'horror né castra le sue pulsioni più oscure ed erotiche, piuttosto le usa e ne gode, per far esplodere dall'interno le identità troppo strette che quel genere ha sempre costruito e sorvegliato. È la stessa operazione, con mezzi radicalmente diversi, che Louise Weard compie in *Castration Movie*.

Castration Movie è il lungometraggio d'esordio di Louise Weard e rappresenta un'epopea di dodici ore (di cui il quarto capitolo è ancora in lavorazione) dalle ambizioni spropositate: attinge dall'horror underground di Vogel, ha aspirazioni avanguardistiche à la *Idiots* di Lars Von Trier, mira alle grandiosità del romanzo incompiuto di Musil, *l'Uomo Senza Qualità*.

Entriamo in sala e prendiamo posto tra sedie di plastica, divani, cuscini e tappeti sparsi sul pavimento, per poi comprendere, dopo pochi minuti dall'accensione del proiettore, che quelle che seguiranno saranno cinque ore di girato grezzo a bassissima risoluzione di dialoghi ap-

parentemente casuali e ridondanti tra giovani reietti della società contemporanea. Per alcuni un supplizio, per altri un feticcio. La *Castration Area* è la camera dei segreti, lo spazio interamente dedicato alla visione dell'Antologia di Weard, divisa in tre capitoli da circa quattro ore l'uno. Durante le proiezioni il pubblico è rumoroso. C'è chi entra e chi esce, chi esulta, chi sbotta sbigottito, chi ridacchia in imbarazzo, chi trattiene versi di strazio e disagio.

Le riprese a mano sono tremolanti, pixelate, mosse, difficili da mettere a fuoco; il sonoro è distorto, a tratti incomprensibile, e l'illuminazione minima. Il montaggio è fatto di piani sequenza e scene dal tempo dilatato quanto la vita reale; le attrici e gli attori improvvisano a partire da alcune coordinate generali e battute chiave. La costruzione del set è quasi impercettibile, tanto da chiedersi se sia un film di finzione o un documentario. Ciò che vediamo è a tratti noioso e, all'improvviso, sconcertante, ma nonostante l'asticella dell'osceno venga alzata capitolo dopo capitolo, la cosa più terrificante non sono le immagini ma il contenuto dei dialoghi. Gli spettatori si sentono ostaggi volontari e, per usare le parole di Weard, *"sono vittime della propria Sindrome di Stoccolma"*. È una trappola?

Traps è in effetti il titolo del primo capitolo di *Castration Movie*. Nel gergo di 4chan, il termine "trap" nasce originariamente nella sezione anime per indicare personaggi maschili con un aspetto fortemente femminile, per poi essere riutilizzato dagli utenti del sito — spesso in modo dispregiativo o feticizzante — nei confronti delle donne transgender. L'universo visivo e tematico di Weard è fortemente legato alla sottocultura digitale di 4chan, celebre forum anonimo nato negli USA nel 2003 e diventato, negli anni, la culla dei più noti movimenti complottisti di estrema destra. Su 4chan non esistono account né profili: chiunque può pubblicare senza lasciare traccia della propria identità e le discussioni scompaiono automaticamente, senza lasciare archivio: l'anonimato genera un ambiente comunicativo istintivo, spesso brutale, ben oltre il non-politically correct. Proprio sulla piattaforma 4chan il cortometraggio *Computer Hearts* (2015), diretto a soli ventuno anni da Weard, è finito al centro di critiche e violenze verbali, ma la regista ha sfruttato l'attenzione morbosa dei troll per promuovere le sue campagne di crowdfunding, ribaltando a proprio favore l'ostilità della community.

«Ancor più che gli horror mi facevano paura i video che trovavo nell'online content» racconta Weard. E infatti *Castration Movie* prende la struttura viscerale dell'horror e la applica alla superficie piatta, esposta, leggermente allucinata dei contenuti che scorrono su uno schermo alle tre di notte. Spogliandosi letteralmente davanti alla telecamera, per incarnare il mostro, trascina lo spettatore dentro lo stesso ruolo: non esistono linee di confine nell'orrore. Lo stile documentarista e d'improvvisazione ricorda per certi aspetti il realismo familiare di John Cassavetes, per altri quello di Jacques Rivette, ma i suoi attori non sono teatranti della scuola di New York e il suo è tutt'altro che slow cinema. L'assenza di qualsiasi artificio di luce e suono evoca il movimento Dogma 95, ma senza manifesto e soprattutto senza dogma.

Del resto, il film nasce dalla camcorder a nastro Hi8 dei suoi genitori che Weard prende in mano. Sovrascrive nuove immagini su vecchie videocassette di famiglia che la madre le aveva affidato da digitalizzare, e comincia a filmare guerrilla-style le sue amiche. Il film è un gesto spontaneo ma tutt'altro che casuale. La struttura drammaturgica è un caos sorretto da un'impalcatura logica e metodologica ben precisa: Weard è laureata in semiotica del cinema, a soli diciannove anni lavorava sul set di film horror del regista e truccatore Ryan Nicholson. È una vera nerd della sottocultura digitale dei cineasti.

Alla domanda "qual è il tuo guilty pleasure?" risponde che non esiste guilty pleasure — che ogni film ha un suo valore. Poi si corregge: forse un guilty pleasure ce l'ha. In Nord America esistono film cristiani evangelici, quasi inguardabili per quanto sono religiosamente invasivi. Lei e le sue amiche ci andavano al cinema apposta a godersi la reazione delle signore anziane in sala, emotivamente travolte da film che non sono solo brutti ma politicamente pericolosi. *"Quello sarebbe il mio unico guilty pleasure — perché è esattamente l'opposto di quello che un film dovrebbe fare. È propaganda."* È una distinzione fondamentale per Weard: l'arte non ha filtri morali o culturali, non è il megafono di un sistema di credenze.

Così, mentre tra il 2022 e il 2024 Trump firmava una miriade di provvedimenti volti a negare alle persone trans il riconoscimento della propria identità in modo esplicitamente persecutorio, Louise Weard esordiva con un progetto mastodontico che portava in scena il vissuto quotidiano della sua comunità trans in forma tutt'altro che idealizzata. E anche in questi giorni dal palco del Queer non

si preoccupa di rassicurare il suo pubblico: *"passerete due ore orrende, buona visione"* annuncia soddisfatta. E infatti i personaggi sono *"l'incarnazione di ogni pensiero intrusivo possibile che tu abbia mai avuto"*. Eppure, a partire da Michaela, una ragazza trans che vuole dettare legge sull'identità altrui, interpretata dalla stessa Weard, nessun personaggio è una bandiera. Nessun argomento è sostenuto a tal punto da diventare un messaggio.

Castration movie è un film che ti costringe a restare a guardare così a lungo da smettere di giudicare i personaggi dall'esterno e iniziare, tuo malgrado, a condividere con loro uno spazio mentale. Perfino a provare empatia. È scomodo come poche esperienze cinematografiche recenti, non perché mostri qualcosa di insopportabile, ma perché a film finito ci si accorge di aver passato undici ore a dare ragione a persone con cui non si condivide nulla — e di averlo fatto senza rendersene conto. Lo sguardo indugia, le parole insistono, ma senza sfociare in pornografia del dolore perché la telecamera è coraggiosamente girata sul sé, un "noi" in cui tutti ci possiamo identificare anche se non vorremmo ammetterlo. E infatti, *"Quando abbiamo finito le riprese è stato un sollievo uscire da quell'orribile personaggio"* racconta Weard a proposito di Michaela. È la stessa sensazione che si ha uscendo dalla Castration Area.

Nel panorama cinematografico attuale anche il cinema queer rischia di diventare compiacente, assimilato a un sistema che usa le identità come scaffali dove vendere prodotti. Il Sicilia Queer traccia invece una mappa che fa dialogare epoche e geografie apparentemente distanti: la retrospettiva su Bruce La Bruce, il cinema filippino, il cinema lesbico, Louise Weard. Voci che rimangono dissidenti nel raccontare la contraddizione umana nella sua forma più grottesca e irrisolta, film che chiamano a disturbare la propria normalità: a guardare il mondo in modo queer, letteralmente "storto", "trasversale", non solo una costruzione identitaria ma, come direbbe Butler, una pratica critica che produce solidarietà.

MENTRE TRA IL 2022 E IL 2024 TRUMP FIRMAVA UNA MIRIADE DI PROVVEDIMENTI VOLTI A NEGARE ALLE PERSONE TRANS IL RICONOSCIMENTO DELLA PROPRIA IDENTITÀ IN MODO ESPLICITAMENTE PERSECUTORIO, LOUISE WEARD ESORDIVA CON UN PROGETTO MASTODONTICO CHE PORTAVA IN SCENA IL VISSUTO QUOTIDIANO DELLA SUA COMUNITÀ TRANS IN FORMA TUTT'ALTRO CHE IDEALIZZATA

A Palermo, dove la gentrificazione culturale avanza rapidamente, erodendo le specificità dei luoghi, assimilati a modelli dominanti che divorano ogni complessità, quest'anno i Cantieri Culturali della Zisa hanno ospitato un festival che dà spazio a immaginari carichi di quel conflitto e che si ostina a tenerlo vivo: un segno che l'imprevisto è ancora possibile.